



Confederazione italiana agricoltori

Relazione del Presidente
Giuseppe Politi

V Assemblea elettiva

Roma, 24 – 25 febbraio 2010

Signore e signori, autorità, care delegate e delegati, grazie per la vostra partecipazione ai lavori della V Assemblea nazionale elettiva della Confederazione italiana agricoltori e a quanti, nelle scorse settimane, hanno partecipato alle assemblee comunali, comprensoriali, provinciali e regionali ed hanno discusso sulla situazione economica e sociale del nostro grande e bel Paese, partendo dall'agricoltura e dal documento della nostra direzione nazionale posto alla base della nostra Assemblea.

Complessivamente abbiamo tenuto circa 1100 assemblee comunali, 101 assemblee provinciali ed interprovinciali e 20 regionali. A questa rappresentazione della nostra attività dobbiamo aggiungere le assemblee territoriali della nostra Associazione pensionati, delle donne imprenditrici e dei giovani, oltre naturalmente alle rispettive tre assemblee nazionali. Dai verbali di svolgimento delle attività registriamo una partecipazione complessiva di circa 450mila iscritti nel nostro libro soci tra i quali più del 40% agricoltori titolari d'impresa.

Nel percorso assembleare abbiamo registrato la significativa presenza delle rappresentanze delle altre organizzazioni agricole, della cooperazione e dell'associazionismo agricolo, del commercio, dell'artigianato, dell'industria alimentare, del lavoro dipendente, dei servizi, del volontariato e di quanti, a vario titolo, esercitano un ruolo nella rappresentanza della nostra società. Altro importante dato registrato è quello del numero di Sindaci e Presidenti di comuni e province, di rappresentanti dei Governi e dei Consigli regionali, del Parlamento e delle forze politiche, indipendentemente dal ruolo di maggioranza o di opposizione, presenti alle nostre assemblee. In molte di queste, numerosi agricoltori non iscritti hanno partecipato al dibattito ed hanno contribuito in maniera costruttiva e positiva a meglio rappresentare la situazione e trovare, insieme, le possibili soluzioni.

A tutti voi presenti, che avrete l'occasione in questa assise di contribuire ulteriormente ad arricchire il nostro dibattito e a quanti hanno già contribuito con la loro partecipazione a farlo, ancora un grazie, con l'impegno a tenere conto delle vostre idee e proposte.

Un saluto e un pensiero da parte di questa Assemblea a tutti gli iscritti e non, imprenditrici, imprenditori, giovani, pensionate e pensionati che, in questo momento, sono nelle loro aziende, nei paesi o nelle città, in famiglia o in qualche ufficio a combattere per la soluzione di un problema determinato dalla burocrazia e che, con il loro impegno e il loro lavoro, continuano a produrre ricchezza per la nostra società.

Un particolare pensiero ai cittadini ed ai coltivatori dell'Abruzzo colpiti dal terremoto che, in pochi secondi, hanno visto intorno la morte e la distruzione dei loro paesi, delle loro case e delle loro attività produttive. Ancora un saluto ai coltivatori ed ai cittadini delle zone della Sicilia e della Calabria che, nei giorni scorsi, hanno dovuto abbandonare le loro case a causa dei guasti provocati sul loro territorio.

Un saluto a tutti gli agricoltori che, in qualsiasi parte del nostro pianeta, sono impegnati a produrre alimenti per garantire la vita a tutti e un pensiero a quanti non dispongono di cibo a sufficienza e soffrono per la denutrizione o muoiono di fame. Questa semplice e accertata verità dà forza alla nostra proposta e al nostro impegno per affermare un futuro con più agricoltura e con più alimenti, per garantire il diritto alla vita a tutti gli esseri umani come base per la conquista di ulteriori diritti in campo sociale ed economico.

Ho prima definito il nostro Paese grande e bello.

L'Italia è grande per la sua storia, la sua cultura, per l'apporto dato dai suoi popoli per il progresso e lo sviluppo del mondo; è bello per il suo territorio, le sue ricche pianure, le colline e le montagne, i paesi e le città e il grande patrimonio artistico: il paesaggio rurale, le campagne, le masserie, le cascine, le fattorie, i colori delle produzioni, dai cereali agli ortaggi, e il grande patrimonio arboreo dei frutteti, degli ulivi, dei vigneti, dei terrazzamenti della Campania o della Liguria. Non basterebbe una relazione, non per descrivere, ma solo per elencare ciò che fa grande e bello il nostro Paese.

A fare bello e grande il nostro Paese ha contribuito certamente l'agricoltura e le attività produttive ad essa collegata. Il "made in Italy" semplifica e racchiude ciò che siamo e come siamo percepiti: è uno stile di vita che racchiude il nostro patrimonio, dove un ruolo importante e determinante ha l'agricoltura, con i suoi prodotti, i suoi sapori, la sua biodiversità, la sua enogastronomia. Alla formazione di questo patrimonio un contributo fondamentale è dato dagli agricoltori, piccoli, medi e grandi, dalle imprese agroalimentari, dai servizi e dai lavoratori dipendenti.

Ecco, questa è l'Italia, questo è il suo patrimonio: il nostro impegno prioritario, anzi esclusivo, è contribuire a difendere e potenziare questo patrimonio. Abbiamo scelto di farlo, sin dalla nostra costituzione, adoperandoci per sostenere l'agricoltura e riconoscere il ruolo degli agricoltori nella società e nell'economia.

Sostenere l'agricoltura oggi significa assegnare ad essa un ruolo importante nelle scelte per lo sviluppo economico, inteso in senso ampio e complessivo, cioè anche come valorizzazione del territorio e difesa dell'ambiente. Riconoscere il ruolo degli agricoltori, per noi significa migliorare le condizioni produttive, garantire un giusto ed adeguato reddito, impegnarsi per la conquista di nuovi e più avanzati diritti nell'economia e nella società.

Per questi obiettivi siamo impegnati a promuovere ed a sollecitare scelte di Governo, a qualsiasi livello decisionale, nell'economia e nelle politiche sociali, del lavoro, della previdenza, della salute, del territorio, dell'ambiente, dei servizi pubblici e privati ed anche del funzionamento delle istituzioni. L'impegno per assolvere alla nostra missione si estende al contesto nel quale operiamo e dove l'agricoltura svolge le sue attività.

Abbiamo scelto di farlo portandoci dietro e riaffermando i nostri valori fondamentali che sono quelli della nostra Costituzione repubblicana: la libertà, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto, le pari opportunità, la legalità, la partecipazione sono i nostri valori per costruire una società più giusta e più progredita, dove ognuno gode degli stessi diritti e può disporre delle stesse opportunità per affermarsi nella società e nell'economia e vedersi riconosciuto un ruolo in rapporto al suo sapere e fare. Una società sempre più libera dai bisogni, ma che sa riconoscere e premiare i meriti, una società più armoniosa, una società, così come la definisce Don Ciotti, più responsabile.

Questa, care amiche ed amici, signore e signori invitati, gentili ospiti, è la Confederazione italiana agricoltori. Una Confederazione che, anche in questo particolare momento, ha scelto di cambiare per meglio rispondere alle mutate condizioni della società e dell'agricoltura, ma che non rinnega il suo passato, la sua storia, i suoi dirigenti più significativi, da Ruggiero Grieco, a Rodolfo Morandi, da Emilio Sereni ad Attilio Esposto fino a Giuseppe Avolio. Una Confederazione fortemente legata alla lotta per la terra, al superamento della colonia e mezzadria, alla soluzione dei tanti problemi che, in maniera più vistosa, hanno interessato il nostro Paese, dalle zone interne e di montagna del Nord, al Sud, ma anche una Confederazione che ha cercato sempre di interpretare i cambiamenti e, in un certo senso, li ha anticipati.

Ecco, abbiamo contribuito a trasformare in imprenditori tanti contadini poveri e senza terra, tanti coloni e tanti mezzadri, ma anche tanti piccoli e medi coltivatori. Oggi il nostro compito è portare questi imprenditori nel mercato, contribuendo a creare ricchezza e benessere per la società e per quanti sono impegnati nelle imprese agricole: agricoltori in primis, ma anche per quanti rendono possibile la valorizzazione della produzione agricola. Con questa Assemblea vogliamo contribuire a

costruire un riconosciuto ruolo degli agricoltori nella società e nell'economia, ma anche un governo nella nostra Confederazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi riteniamo fondamentale l'unità tra le rappresentanze degli agricoltori e delle loro forme di autotutela economica, ad iniziare dalla cooperazione e dall'associazionismo, ma siamo fortemente convinti della necessità di allargare l'orizzonte per coinvolgere quanti producono ricchezza nella nostra società con beni di consumo e servizi, per valorizzare il sapere imprenditoriale, il rischio d'impresa, la legalità e il lavoro.

Care delegate e delegati, lo svolgimento di questa nostra Assemblea coincide con una situazione particolare dell'economia, della politica, dei rapporti tra i partiti, della vita delle istituzioni e con il pericolo di infrangere l'equilibrio tra i poteri dello Stato così come definiti nella nostra Costituzione. E' fuori dubbio che il nostro Paese richiede una forte azione riformatrice. Questa necessità è fortemente sentita dalla stragrande maggioranza dei cittadini ed è necessaria per meglio far funzionare lo Stato in quasi tutti i settori.

Il nostro Paese si dibatte da anni sull'urgenza di varare le necessarie riforme. Tutti avvertiamo e condividiamo l'urgenza della loro realizzazione ma, purtroppo, non si arriva mai al capolinea. Le riforme spesso, anzi quasi sempre, sono l'occasione di nuovi contrasti e polemiche tra le forze politiche e, di conseguenza, nel Paese.

La politica sembra aver smarrito l'obiettivo affidatogli e i partiti quello d'interpretare le esigenze dei cittadini e tradurle, nei diversi campi di attività e per i diversi ruoli svolti, in scelte utili per far progredire la nostra società. In molte situazioni c'è mancanza di responsabilità, che si traduce nella mancanza di ciò che è definito il senso dello Stato, del rispetto delle istituzioni, della legalità, e della persona.

Si ha l'impressione di una verticale caduta dell'etica pubblica. L'interesse personale o di gruppo spesso sovrasta quello generale.

In questa situazione, credo sia necessaria una pausa di riflessione per definire le priorità sulle quali puntare e, soprattutto, dotarsi di regole condivise per sviluppare il confronto e operare scelte di governo.

Le forze politiche hanno il compito di non far cadere nel vuoto i ripetuti appelli del Capo dello Stato al confronto costruttivo e al rispetto dei ruoli.

Il Governo ha il compito di esercitare la sua azione costituzionale e l'opposizione deve essere messa nelle condizioni di esercitare il proprio ruolo di proposta e di controllo.

Il Parlamento è la sede nella quale i diversi ruoli devono trovare la giusta e naturale collocazione. La nostra è una democrazia che poggia sul consenso popolare e il Parlamento è l'istituzione nella quale questo consenso trova la sua diretta rappresentanza.

La nostra democrazia trova fondamento nell'equilibrio dei poteri tra i diversi ruoli assegnati alle istituzioni e ai corpi dello Stato.

Responsabilità della classe politica è procedere speditamente sulle riforme, nel rispetto dei ruoli e salvaguardando gli equilibri tra diversi poteri costituzionali.

I cittadini, l'economia e, in essa, la nostra agricoltura hanno bisogno di uno Stato che funzioni in tutti i ruoli, da quello di governo a quello legislativo e di controllo. La politica deve ritrovare la strada della responsabilità e di esaltazione del suo ruolo che è insostituibile per la democrazia.

Tutti possiamo e dobbiamo contribuire a far uscire il Paese dall'attuale situazione, impegnandoci a svolgere al meglio e responsabilmente il ruolo che ci è stato assegnato. Questo vale per i partiti, per chi esercita un ruolo pubblico nello Stato e nelle istituzioni, ma vale anche per chi, come noi, esercita il ruolo di rappresentanza di specifici interessi.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo e vogliamo svolgere fino in fondo la nostra funzione di rappresentanza, per difendere e valorizzare l'agricoltura nell'economia e nella società, garantendo il diritto degli imprenditori agricoli a ricavare un giusto reddito per soddisfare le proprie esigenze, premiare le loro scelte imprenditoriali, investire nelle loro imprese, per continuare a produrre lavoro e ricchezza.

La situazione dell'agricoltura. La necessità di una nuova politica agraria.

L'agricoltura sta attraversando un periodo di grave e prolungata crisi. Nella lettera agli agricoltori di fine anno abbiamo sintetizzato il nostro giudizio sull'annata agraria 2009 con le parole: un anno da dimenticare.

Dimentichiamo un anno che ha visto gli agricoltori perdere reddito e riconoscimento economico della loro produzione; un'agricoltura che, nonostante le dichiarazioni del G8 agricolo, non è stata al centro, anzi ha perso peso nelle scelte del Governo e del Parlamento. La legge finanziaria dello

Stato per il 2010 non conteneva nulla per l'agricoltura. Grazie alle nostre iniziative propositive e sindacali, il Parlamento ha corretto, anche se in misura parziale ed insufficiente, il testo approvato dal Consiglio dei Ministri.

Il ministro Zaia ha affermato che essa destina all'agricoltura nel triennio 2010-2012, 1.115 milioni di euro. Questo è certamente vero. Ma egli dimentica di dire che 877 milioni sono destinati al finanziamento delle assicurazioni agevolate e che di questi ben 420 milioni provengono dalla PAC, cioè dagli aiuti diretti agli agricoltori. Contemporaneamente, però, 1.000 milioni sono stati tolti all'agricoltura: 450 milioni dei fondi FAS per le aree sottoutilizzate, 550 milioni per la cancellazione delle agevolazioni sul gasolio utilizzato nelle aziende agricole, la mancata proroga per il 2011 e 2012 delle agevolazioni sulla piccola proprietà contadina (l'emendamento approvato al decreto milleproroghe prevede l'agevolazione solo per il 2010) e, dal luglio 2010, delle agevolazioni contributive a favore degli agricoltori nelle zone montane e svantaggiate.

La legge sulle quote latte, fortemente osteggiata dalla nostra Confederazione è rimasta praticamente bloccata per lungaggini amministrative e per le azioni legali avviate da alcuni produttori. La sentenza del Tar del Lazio ha fatto giustizia e sbloccato, ci auguriamo definitivamente, la situazione. Avevamo ben ragione a chiedere la rinuncia a tutti i contenziosi legali al momento dell'assegnazione delle nuove quote.

Per quanto ci riguarda, torneremo a chiedere misure urgenti per la riduzione dei costi produttivi, da quelli previdenziali a quelli energetici. Non riteniamo chiusa la partita sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per il lavoro nelle aree interne e svantaggiate del nostro Paese, come non riteniamo chiusa la richiesta delle agevolazioni sui carburanti per le attività agricole. Vogliamo utilizzare il confronto elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali per sollecitare le forze politiche, il Parlamento ed il Governo a varare misure capaci di ridurre da subito i costi produttivi. A sostegno delle nostre richieste siamo pronti a promuovere tutte le iniziative sindacali anche a livello nazionale. Questo ci hanno chiesto a gran voce gli agricoltori e questo vogliamo fare, lavorando per realizzare la più ampia unità possibile con le altre organizzazioni agricole, ad iniziare da quelle che con noi sul territorio e a livello nazionale hanno condiviso un percorso di azione unitaria.

Colgo l'occasione della presenza dei rappresentanti delle forze politiche, del Governo e del Parlamento per chiedere più attenzione e rispetto per un settore economico che coinvolge direttamente ed indirettamente più di 4,5 milioni di persone tra agricoltori e lavoratori delle attività

industriali direttamente collegate alla produzione agricola; più di 1 milione di famiglie vivono di agricoltura.

L'agricoltura e le sue potenzialità di sviluppo, se valorizzate, rappresentano una leva importante per lo sviluppo complessivo dell'Italia e, forse, il più importante, se non l'unico, per vaste aree territoriali concentrate soprattutto nelle regioni meridionali.

L'agricoltura è l'unico settore che, con le proprie attività, contribuisce alla manutenzione e salvaguardia del territorio. Nelle aree interne e svantaggiate, se si abbandonano le attività agricole, viene meno la presenza dell'uomo e le conseguenze, purtroppo, rappresentano la grave attualità di questi giorni. Attualità contrassegnata da lutti e distruzione di ampie aree territoriali e d'interi paesi che rischiano di essere cancellati.

L'agricoltura, quindi, non è solo produzione di alimenti, ma è territorio, ambiente, vivibilità delle aree rurali, coesione sociale. L'agricoltura è vita che va difesa e valorizzata.

L'agricoltura e i diritti degli agricoltori e dei cittadini delle aree rurali non possono rappresentare una sorta di riserva indiana, e non ricevere attenzione adeguata alla pari degli altri settori. Le difficoltà di reddito degli agricoltori, il lavoro dipendente utilizzato nelle attività produttive agricole non possono essere relegati al fondo della lista delle azioni di governo necessarie e nel confronto tra le forze politiche.

Voglio esprimere gratitudine ai rappresentanti del Parlamento che, in maniera continua, incrociamo nella nostra azione quotidiana. Voglio ringraziarli per l'interesse dimostrato verso il settore.

Le Commissioni parlamentari della Camera e del Senato spesso hanno supplito all'assenza del confronto e della concertazione con il Governo, spesso hanno prodotto azioni legislative da noi condivise e sostenute. Il minor peso decisionale del Parlamento, in molti casi, anzi direi sempre, ha vanificato il loro impegno.

Ma l'agricoltura non può essere delegata dalla politica e dalle istituzioni solo ai parlamentari delle Commissioni di riferimento, non può vedere impegnati solo gli Assessori regionali o provinciali all'agricoltura. Il peso economico e sociale del settore deve trovare interesse nel Governo, nel Parlamento, nelle Giunte e nei Consigli regionali e provinciali, come deve entrare nell'agenda del confronto tra le forze politiche con una particolare attenzione delle segreterie dei partiti politici. È giusto il confronto sul futuro dello stabilimento FIAT di Termini Imerese; siamo solidali con i

lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro. Il Governo e le forze politiche devono fare di tutto per evitare la chiusura delle fabbriche, non è pensabile e giusto che a pagare siano sempre i più deboli in Sicilia come in Lombardia e in qualsiasi parte del nostro paese. Analoga attenzione è richiesta per l'agricoltura, per il reddito degli agricoltori e per i lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro se si chiudono le aziende agricole.

Per questo diciamo:

1. **no.** ad una situazione che ha creato, in Italia, una sorta di differenza tra gli imprenditori agricoli, le loro famiglie e il resto dell'economia.
2. **No.** alle continue conferenze stampa organizzate solo quando ad opera di pochissimi farabutti e delinquenti vengono calpestati i diritti sacrosanti dei lavoratori dipendenti o si viola la sicurezza dei cittadini.
3. **No.** alla burocrazia, che ritarda o nega i diritti agli agricoltori, quella dell'Unione europea, dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e, in qualche realtà, anche delle Comunità montane. Tutti hanno da chiedere un adempimento, un documento, svolgere un controllo; nessuno si pone il problema che quell'impresa ha bisogno di produrre e che la burocrazia, fermo restando il rispetto delle leggi, non può essere un impedimento al fare.
4. **No** ad una situazione anche culturale del nostro Paese che ritiene l'agricoltura un settore non proiettato al futuro e, anche nel linguaggio, le risorse finanziarie ad essa destinate diventano aiuti, sussidi o, peggio, interventi assistenziali mentre le misure finanziarie destinate, per esempio, alla rottamazione delle auto diventano incentivi allo sviluppo.
5. **No.** ad una situazione nella quale i cittadini delle aree rurali del nostro Paese godono di minori diritti rispetto a chi vive nelle città.
6. **No.** ai minori diritti riservati ai trattamenti pensionistici degli autonomi agricoli che, dopo una vita di sacrifici e dopo aver contribuito allo sviluppo del nostro Paese, godono di una pensione ampiamente inferiore al livello minimo di povertà, ma anche pari, se non inferiore, alle pensioni sociali.

Voglio fermarmi, perché lunga sarebbe la lista e sono convinto che i delegati presenti aggiungerebbero altri "no"

Con analoga determinazione diciamo tanti “sì”, come quello di voler continuare a produrre alimenti in quantità e qualità sufficiente per le esigenze dei consumatori, a tutelare il territorio e l’ambiente, a difendere la biodiversità, a rispettare le leggi, a valorizzare il lavoro ed a contribuire a sconfiggere l’illegalità.

In cambio, chiediamo attenzione per il settore, riconoscimento per i nostri prodotti e per le attività imprenditoriali, pari opportunità con gli altri settori, per i giovani e le donne impegnate o che vogliono impegnarsi in agricoltura, per il lavoro, per i pensionati e per i cittadini delle aree rurali. Questo è il patto con la società che noi vogliamo realizzare e di cui l’agricoltura e la società hanno bisogno.

È arrivato il momento di por mano alle riforme. Non basta più ricordare ciò che si è fatto, dal G8 agricolo all’origine dell’olio di oliva. Bisogna guardare al futuro. È tempo di costruire una nuova politica agraria nazionale che consenta al nostro sistema produttivo di superare le difficoltà ed essere parte attiva della ripresa economica del Paese.

Chiediamo alle nuove amministrazioni regionali che usciranno dalle elezioni di marzo di porre tra i primi impegni la convocazione di forum sulla situazione e le prospettive dell’agricoltura per preparare la convocazione, in previsione degli appuntamenti sulla riforma della PAC e del bilancio dell’Unione europea, della ***Conferenza nazionale dell’agricoltura e dello sviluppo rurale.*** Un’iniziativa a parole condivisa, negata nei fatti.

Come già avvenne con le due precedenti Conferenze del 1961 e 1978, anche oggi siamo chiamati a disegnare un progetto di agricoltura che ci permetta di affrontare, con adeguata capacità competitiva, le sfide di un’economia globalizzata.

Nell’incontro del 16 novembre scorso, a Palazzo Chigi, le Regioni presentarono un documento di valutazioni e proposte sullo stato della crisi dell’agricoltura ed il Sottosegretario On. Gianni Letta impegnò il Ministro a presentare, entro dieci giorni, un piano straordinario di interventi. A fine dicembre, il Ministro, sollecitato dalle Regioni al rispetto di quell’impegno, ha affermato che il Piano di interventi straordinari per l’agricoltura è rappresentato dalle azioni e dalla dotazione finanziaria previste nel bilancio dello Stato. Decisamente, caro Ministro non ci siamo.

Non basta esaltare i primati delle nostre indicazioni geografiche. Il regolamento per l’etichettatura dell’olio di oliva è stato indubbiamente un successo per l’Italia: ha dimostrato che lavorare in

squadra, senza forzature e nel rispetto dei ruoli e delle regole comunitarie porta a risultati positivi e condivisi. Ora il prossimo appuntamento sarà il regolamento comunitario su ***etichettatura e origine dei prodotti alimentari***. Il Parlamento europeo ha proposto che sia assegnata priorità all'origine di quei prodotti agricoli che sono alla base del prodotto finito e lo caratterizzano. L'orientamento del Parlamento europeo rafforza la nozione che, per quanto ci riguarda, l'eccellenza del made in Italy alimentare è, insieme, origine, ricetta, tradizione gastronomica e cultura. In un prodotto alimentare di eccellenza c'è un pezzo della nostra storia ed il saper fare dei nostri agricoltori e dell'industria di trasformazione consolidato nel tempo.

L'esaltazione del made in Italy di un hamburger, solo perché fatto con carne italiana, desta quanto meno qualche perplessità. Il messaggio che traspare è che un hamburger è più made in Italy del panettone! Se così fosse, il kebab sarebbe nuovamente accolto, solo se fatto con carne italiana, ma il baccalà alla vicentina sarebbe espulso dalla tradizione gastronomica italiana.

Nuovamente non ci siamo. Non è così, né tanto meno con il ricorrente richiamo a pratiche protezionistiche, che si valorizza la nostra produzione.

Chiediamo una solida rete di sicurezza per la tutela della produzione italiana che si basi sulla puntuale applicazione della normativa sull'origine dei prodotti, sul contrasto alle pratiche anticoncorrenziali, a partire dalle contraffazioni e dalle imitazioni, sul rispetto universale delle norme igienico-sanitarie per i prodotti agricoli immessi nel mercato comunitario, sulla ripresa della funzione pubblica di regolamentazione dei mercati.

Siamo contrari alle chiusure protezionistiche anche se motivate dalla necessità di dare risposte immediate alla crisi del settore agricolo. Rappresentiamo un'agricoltura rivolta naturalmente agli scambi, che trae la propria forza sul mercato dall'apprezzamento internazionale delle proprie caratteristiche qualitative. Le potenzialità dei mercati internazionali sono, per i prodotti italiani, motivo di orgoglio e ispirazione imprenditoriale. Occorre proseguire gli sforzi sul terreno della tracciabilità e della promozione dei marchi di qualità e di provenienza, difendendo le strategie di tutela dei prodotti non come barriere protezionistiche, bensì come strumento per la qualificazione di tutte le agricolture

La crisi agricola

Il dato più evidente della crisi agricola è ***l'andamento del reddito*** nei paesi dell'UE27: al di là delle diverse interpretazioni, esso sintetizza una situazione di crescente difficoltà dell'agricoltura europea

e di criticità della nostra. Nel 2009, secondo le ormai note anticipazioni di Eurostat, il reddito agricolo per addetto è calato in Italia del 25,3 per cento, il doppio della media europea.

Partiamo dallo scorso anno: nel 2008 il **valore aggiunto** di tutti i settori produttivi si contrae, tranne che per l'agricoltura (+2,4 per cento) che inverte una serie di segni negativi dei tre anni precedenti (2005, -4,5 per cento rispetto l'anno precedente; 2006, -1,1 per cento; 2007, +0,3 per cento). Nel primo trimestre 2009 si ha l'azzeramento della crescita, che assume un segno negativo nei trimestri successivi, nonostante un'inversione di tendenza dell'economia nel suo complesso. Tra il secondo ed il terzo trimestre 2009, il valore aggiunto agricolo perde il 2,9 per cento (l'industria recupera l'1,7 per cento, l'economia nel complesso lo 0,6 per cento). A consuntivo, il valore aggiunto agricolo perderà nel 2009 il 5 per cento (il PIL nazionale dovrebbe diminuire del 4,9 per cento).

Il dato del quarto trimestre 2009 indica, rispetto al trimestre precedente, una leggera riduzione del PIL (-0,2 per cento) a fronte di un aumento del valore aggiunto agricolo. Purtroppo questo dato non è il segnale di una inversione di tendenza. L'andamento del valore aggiunto agricolo (in crescita nel 2008, in calo nel 2009) dipende in grande misura dall'andamento dei prezzi, molto meno dalla riduzione della produzione e della domanda (il contrario di quanto avviene per l'economia nel suo complesso). Infatti, per tutti i primi tre trimestri del 2009, i prezzi agricoli alla produzione continuano a calare (l'indice passa da 115,2 di gennaio a 100,85 di settembre). Nei tre mesi successivi i prezzi riprendono leggermente (l'indice passa da 104,7 di ottobre a 109,1 di dicembre): questo giustifica il segno positivo del valore aggiunto agricolo segnalato dall'Istat per il quarto trimestre 2009. Però a gennaio 2010 i prezzi ricominciano a scendere. I dati confermano la persistente forte instabilità dei prezzi e la tendenza al ribasso, le principali cause della crisi agricola di questi anni

La crisi economica ha colpito duramente la nostra agricoltura. Le difficoltà sono accresciute per l'assenza di un'azione delle istituzioni di governo all'altezza della situazione.

La caduta della domanda internazionale si è tradotta in un consistente peggioramento dell'**export** italiano di beni e servizi. Nel 2009, l'export complessivo si è ridotto (rispetto al corrispondente periodo del 2008) del 20,7 per cento (l'import di meno 22,0 per cento). Un dato negativo di tale ampiezza non era mai stato registrato nelle statistiche fino ad oggi. I dati mostrano che vi è un evidente problema di carenza di domanda globale, tant'è che anche l'export dei nostri principali concorrenti europei ha subito un calo significativo. L'export dei prodotti agricoli e dell'industria alimentare si è contratto in modo più contenuto rispetto agli altri raggruppamenti. Dopo una crescita

nel 2008, rispettivamente +4,4 e +7,6 per cento, il 2009 vede una riduzione dell'export dei prodotti agricoli di -13,2 per cento e dei prodotti dell'industria alimentare di -3,5 per cento.

Ciò conferma, da un lato, che il settore agroalimentare ha una minore sensibilità al ciclo economico dei beni di consumo non durevoli (una maggiore rigidità della domanda dei beni alimentari), dall'altro il più basso grado di apertura del settore al commercio internazionale. Questo può consolarci nell'immediato (il settore, sul versante dell'export, paga meno il prezzo della crisi), ma preoccupa nella prospettiva perché, per logica conseguenza, l'agroalimentare trarrà minori benefici dall'auspicata ripresa dell'economia. Le previsioni della SACE per il 2010-2011 evidenziano una crescita positiva dell'export italiano per tutti i raggruppamenti, sebbene con un andamento differenziato. In particolare, il tasso di crescita dell'export per il raggruppamento "prodotti agricoli" sarà il più basso, +2,9 per cento.

Il fenomeno della *criminalità* a danno degli agricoltori è diffuso in numerose regioni: i reati si estendono dal furto ai danneggiamenti, dagli scarichi abusivi alle truffe nei confronti dell'Unione europea, allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e del lavoro irregolare. Ribadiamo il nostro impegno affinché si contrasti, con la dovuta efficacia, il lavoro nero: nel nostro codice etico vi è un articolo contro ogni tipo di abuso del lavoro. Abbiamo condiviso il piano straordinario di vigilanza varato dal Governo: bisogna però andare avanti. I tre capitoli: governo del mercato del lavoro, integrazione degli immigrati, valorizzazione del lavoro regolare sono ancora in gran parte da scrivere. Appare contraddittorio che il Governo, da un lato contrasti il lavoro irregolare, dall'altro penalizzi quello regolare con la cancellazione delle agevolazioni contributive nelle aree svantaggiate.

Migliaia di agricoltori sono stati costretti ad abbandonare l'attività. Tra il 2000 ed il 2007, *l'agricoltura perde 474 mila aziende*, 1/5 del totale censito nel 2000. La SAU si riduce "solo" del 2,4 per cento. Ma la dimensione media aziendale di 7,4 ettari è ancora poco più di 1/3 di quella della media comunitaria (UE15). La riduzione in numero e SAU interessa principalmente le piccole e medie aziende inferiori a 30 ettari di SAU; aumentano quelle di maggiore dimensione. Sempre nello stesso periodo, perdiamo 179mila aziende attive iscritte nel registro delle imprese delle Camere di Commercio. A conferma che il fenomeno dell'abbandono non interessa solo le aziende marginali.

Solo 112mila aziende hanno un conduttore giovane, il 6,6 per cento del totale, ma il loro peso in termini di SAU e reddito prodotto raddoppia (rispettivamente esse rappresentano il 12,9 per cento

della SAU ed il 13,2 per cento del RLS). Nell'agricoltura italiana ***non vi è ricambio generazionale***: solo il 16 per cento delle nuove aziende è guidato da un giovane, solo nel 2,3 per cento delle aziende storiche è subentrato un giovane alla conduzione. L'agricoltura appare un corso d'acqua non più alimentato alla fonte: rapidamente si prosciuga. Abbiamo concepito il "progetto giovani" come una sfida alle istituzioni ed a noi stessi perché molto di ciò che è stato fatto (penso ai premi di primo insediamento dei piani regionali di sviluppo rurale) non appare sufficiente. Troppi e troppo forti sono gli ostacoli: accesso al credito e burocrazia, aiuti PAC e costo della terra. Tra le politiche per la mobilità fondiaria è stata, di recente, proposta la privatizzazione dei beni demaniali: si tratta di 935mila ettari, però l'85 per cento sono situati in montagna. La loro naturale destinazione sarebbe la conservazione del territorio, non l'insediamento di un'impresa agricola produttiva. Nuovamente chiediamo alle nuove amministrazioni regionali di porre tra le priorità un progetto per il ricambio generazionale in agricoltura.

Le cause della crisi: il crollo dei prezzi agricoli.

Contrariamente a quanto è avvenuto per l'economia nel suo complesso, la caduta del valore aggiunto agricolo non è dipesa da un calo della domanda, ma da quello della produzione e, soprattutto, dei prezzi. Da ciò consegue che le prospettive di ripresa sono legate alla capacità di correggere il malfunzionamento del mercato. Il valore della produzione agricola realizzata nel 2009, in termini reali, registra una diminuzione del 3,2 per cento, dovuta ad un andamento diversificato tra produzioni vegetali, -4,3 per cento e zootecniche, -1,2 per cento. Tra le produzioni vegetali, la riduzione più consistente si ha per i cereali, -20 per cento (il frumento duro -29 per cento; il frumento tenero -24 per cento);

L'impennata dei prezzi tra la fine del 2007 ed i primi mesi del 2008 aveva dato l'illusione di una definitiva inversione della tendenza di lungo periodo della diminuzione dei prezzi agricoli. Così non è stato. Senza ironia o polemica, ma l'illusione di un prossimo rinascimento agricolo ha assopito, durante tutto il 2009, l'iniziativa di Governo, Parlamento e Regioni per affrontare le cause profonde della crisi dell'agricoltura italiana.

I prezzi agricoli alla produzione subiscono un calo molto forte, -12,4 per cento nel complesso: crollano i prezzi all'origine dei cereali, -34 per cento, del vino, -21,5 per cento, dell'olio di oliva, frutta fresca, latte e derivati che perdono tra il 12 ed il 14 per cento. I prezzi dei mezzi correnti di produzione dovrebbero registrare una contenuta riduzione pari a -1,2 per cento, molto inferiore alla

flessione dei prezzi all'origine. Continua a ridursi la ragione di scambio, cioè il rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione.

La riduzione dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel corso del 2009 ha annullato il balzo registrato tra fine 2007 e inizio 2008: essi si sono assestati alle quotazioni di inizio 2007.

L'anomalia dei prezzi all'origine non è questione che interessa il solo mercato italiano. Dobbiamo quindi guardare oltre il mercato nazionale ed europeo, prestando attenzione a quanto avviene sui mercati internazionali per individuare in tempo le politiche necessarie a fronteggiare gli effetti di questi stravolgimenti nei mercati dei prodotti agricoli e alimentari. L'andamento dell'indice generale dei prezzi della FAO, fatto 100 la media del triennio 2002-2004, è aumentato gradualmente fino alla metà del 2007, per poi esplodere e raggiungere un massimo di 214 (oltre due volte) nel periodo di maggio-luglio 2008, scendendo poi rapidamente a un minimo di circa 140 nel febbraio-marzo del 2009 (-30% dal massimo), tornando a un livello simile al 2007. Dalla metà del 2009, però, l'indice generale dei prezzi ha ripreso a crescere nuovamente, raggiungendo il valore 170 a fine anno, collocandosi quindi a un livello di circa il 50% superiore a quello di riferimento del 2002-2004.

Nell'Unione europea, l'indice dei prezzi dei principali prodotti agricoli (gennaio 1997 uguale a 100) mostra un andamento per molti aspetti simile a quello dei mercati mondiali. L'andamento tendenziale di medio e lungo periodo dei prezzi viene interrotto dal forte aumento verificatosi dalla seconda metà 2007, per poi essere completamente riassorbito, nel 2009, lasciando sul campo una forte variabilità dei prezzi.

La bolla dei prezzi delle materie prime agricole ha avuto una forte componente speculativa che ha, tra l'altro, favorito comportamenti anticoncorrenziali in alcuni comparti. Il caso del prezzo della pasta è, da tempo, all'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; altrettanto evidenti comportamenti anticoncorrenziali caratterizzano il mercato dei fertilizzanti. I concimi chimici rappresentano circa l'11 per cento dei consumi intermedi. Tra le cause scatenanti dell'anomalia dei prezzi sono indicate le stesse che hanno operato sul mercato delle commodity: aumento della domanda e speculazioni sui mercati finanziari. I prezzi di gran parte dei fertilizzanti sono quasi raddoppiati nel corso del 2008, i livelli dei prezzi tendono a stabilizzarsi. Il costo dei fertilizzanti rappresenta, per i nostri agricoltori, un differenziale negativo di competitività rispetto ai nostri principali competitori. L'84 per cento dei prodotti è pagato dai nostri agricoltori più di quanto

avviene in altri paesi. Per quasi la metà dei concimi, il differenziale di prezzo è superiore al 15 per cento.

Il malfunzionamento dl mercato e le possibili risposte.

La bolla dei prezzi delle materie prime agricole è rientrata, ma lascia segnali preoccupanti. Il primo è che i comportamenti speculativi coinvolgono tutti i mercati e tutta l'umanità, con effetti negativi per gli agricoltori e devastanti per i paesi più poveri. Il secondo è che la correzione dei prezzi nel 2008 non è sufficiente a far ritenere che il problema sia risolto. Dunque, ciò che è avvenuto in questi anni non può essere catalogato secondo il consueto schema della più o meno accentuata volatilità dei prezzi.

Il mercato dei principali prodotti agricoli è globale. Alcuni grandi Paesi produttori hanno creato Agenzie commerciali statali con il compito di governare i flussi commerciali, principalmente import – export, delle principali commodity. Soprattutto nei mercati di cereali, lattiero caseario e dello zucchero, le imprese di stato, soprattutto in Canada, Australia, Nuova Zelanda, detengono quote rilevanti del commercio mondiale. Scottati dalle turbolenze dei mercati delle materie prime agricole, molti Paesi ricchi ma privi di materie prime agricole (i Paesi arabi del Golfo, il Giappone, la Corea del sud...), stanno investendo in terre coltivabili per garantirsi un accettabile livello di autosufficienza alimentare. Ad essi si affiancano investitori finanziari attirati dalle possibilità speculative.

In questo scenario, nessun soggetto, in Italia, da solo, sarebbe mai in grado di influire, con i suoi comportamenti, sugli equilibri tra domanda e offerta a livello planetario. Per essere più chiari, in un mercato dei cereali, globale e fortemente concentrato, nessuna filiera agricola nazionale sarebbe in grado di assicurare migliori condizioni al prodotto nazionale e prospettive certe agli agricoltori.

Tutti i soggetti della filiera sono chiamati a cooperare per creare un sistema di relazioni più efficiente e vantaggioso per tutti. In una situazione così difficile, non sono utili forzature e contrapposizioni. Era nelle previsioni che la norma che riconosce ai Consorzi agrari la mutualità prevalente a prescindere dall'effettivo apporto dei soci, sarebbe stata impugnata presso la DG concorrenza dell'Unione europea, anche perché nulla è stato fatto per creare attorno a quella decisione un minimo di condivisione. A chi giova questo contrasto? Certo non agli agricoltori.

In occasione dell'incontro con il Garante dei prezzi, abbiamo rilanciato la proposta di un "patto di filiera" per i cereali, un progetto che coinvolga tutti, agricoltori, industriali, commercianti. In

quest'ottica vogliamo valorizzare tutte le iniziative progettuali finalizzate ad intervenire nel governo delle filiere per garantire trasparenza e una diversa e più giusta ripartizione nella catena del valore ai diversi soggetti, ad iniziare, ovviamente, dalla produzione agricola. In questo senso, non verrà meno il nostro contributo e la nostra azione con l'unica condizione che le soluzioni non potranno essere di parte o esclusive di una sola organizzazione. Le filiere, per dare più forza alla produzione, debbono vedere l'agricoltura, tutta l'agricoltura sviluppare un'idea progettuale ed un'azione la più unitaria possibile, valorizzando ciò che è utile e abbandonando, con coraggio, quello che non serve.

Le organizzazioni professionali, le cooperative, le organizzazioni di produttori, i consorzi agrari appartengono al patrimonio dell'agricoltura e dei loro soci. Il nostro compito è quello di valorizzarlo con un'idea progettuale e di realizzazione capace di includere e non escludere.

Questo vale anche per le strutture di servizio per l'agricoltura, soprattutto quelle che fanno riferimento a una pluralità di agricoltori, indipendentemente all'appartenenza ad una o a un'altra organizzazione e che godono di risorse finanziarie pubbliche. Il riferimento è ai consorzi di bonifica, all'associazione allevatori e ai consorzi di difesa.

Come abbiamo scritto nel documento per la nostra 5° Assemblea elettiva nazionale: il mercato è una realtà complessa che deve essere affrontata con soluzioni diversificate ed all'altezza della complessità, con l'obiettivo di rendere più efficienti le filiere, garantire il consumatore e trasferire agli agricoltori quote crescenti di valore aggiunto e di reddito. ***La via maestra per migliorare le condizioni di reddito degli agricoltori, valorizzare la produzione agricola e rendere più efficiente il mercato è l'interprofessione: organizzazioni economiche, organizzazioni e relazioni interprofessionali.***

Eppure, qualche cosa si muove. Il Governo francese ha avviato, lo scorso 14 settembre, un "grande dibattito" sull'avvenire dell'agricoltura e della pesca la cui prima fase si è conclusa a ottobre con la presentazione dei rapporti dei cinque gruppi di lavoro insediati. Tra i temi emergono quelli del funzionamento del mercato, dell'organizzazione dell'offerta, delle relazioni contrattuali e del funzionamento dell'interprofessione

L'Unione europea, con la comunicazione della Commissione del 28 ottobre 2009, ha approfondito la sua riflessione sul funzionamento delle filiere alimentari. Secondo la Commissione, "le divergenze che si osservano tra l'andamento dei prezzi delle materie prime agricole e quello dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari, insieme alla risposta asimmetrica dei prezzi di questi

ultimi di fronte alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime agricole, sono in parte dovute a carenze strutturali del sistema, come il numero di intermediari che operano lungo la filiera e la struttura concorrenziale in alcune fasi della stessa. Tale asimmetria è inoltre spiegata dal sussistere di un disuguale potere negoziale tra le parti contraenti che contribuisce a rallentare e ridurre la trasmissione dei prezzi lungo la filiera. La lentezza con cui le fluttuazioni dei prezzi vengono trasmesse ritarda peraltro gli aggiustamenti necessari ed estende le disfunzioni del mercato ad ogni fase della filiera. Tali disfunzioni possono esacerbare la volatilità dei prezzi nei mercati delle materie prime agricole”.

La Commissione ritiene che l’andamento recente dei prezzi debba spingere ad attuare con urgenza iniziative strategiche concrete volte a: promuovere relazioni durature e basate sul mercato tra gli operatori della filiera alimentare; aumentare la trasparenza lungo la filiera per stimolare la concorrenza e migliorare la capacità di risposta alla volatilità dei prezzi; favorire l’integrazione e la competitività della filiera alimentare europea in tutti gli Stati membri. Il documento della Commissione evidenzia numerosi impegni di lavoro; in particolare essa prenderà in esame le modalità per migliorare il potere contrattuale degli agricoltori, ad esempio mediante la costituzione di associazioni di produttori, nel rispetto delle regole di concorrenza e avendo come quadro di riferimento la politica di sviluppo rurale o, in un contesto più ampio, la PAC post 2013. Entro la fine del 2010, la Commissione pubblicherà una relazione sul seguito dato alle azioni proposte.

Continuo con i richiami al tema. Il Commissario Dacian Ciolos afferma, dinanzi al Parlamento europeo: la volatilità dei mercati agricoli mostra la necessità di disporre di “reti di sicurezza” efficaci nelle situazioni che rischiano di compromettere la stabilità di interi comparti della nostra agricoltura. Io non credo, egli continua, che il ritorno ai vecchi meccanismi di regolazione dei mercati sia una soluzione per il futuro. La volatilità dei prezzi dimostra la necessità di nuove soluzioni. Io credo -egli conclude- che insieme (Commissione e Parlamento) sapremo trovarle.

L’appello di Parigi dei Ministri agricoli dell’Europa pone tra le priorità di una politica agricola comune quella di “dare agli agricoltori i mezzi per rispondere meglio ai segnali del mercato e di costruire strategie vincenti per tutta la filiera”.

L’ordine del giorno della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome dello scorso 17 dicembre sulle relazioni di filiera propone l’adozione di un codice di comportamento con la grande distribuzione per affrontare meglio i rapporti commerciali tra fornitori e GD. “L’adozione del

codice di comportamento – si legge nel documento - può utilizzare, come strumento normativo, l'intesa di filiera nazionale da sottoscrivere nell'ambito del Tavolo agroalimentare nazionale”.

Il “ritardo culturale” del Ministro, delle Regioni e l'assenza di iniziativa delle Regioni e del Parlamento su questi temi ci hanno fatto perdere un altro anno e pongono il nostro Paese in difetto di fronte al programma di lavoro della Commissione ed agli impegni citati.

Dobbiamo rilanciare l'esperienza interprofessionale. Questo impegno chiama principalmente in causa: la nostra organizzazione perché, a tutti i livelli, sia coerente e conseguente agli impegni ed orientamenti assunti; il Ministero ed il Parlamento perché pongano mano alla revisione della legislazione in materia di organizzazioni dei produttori e di regolazione del mercato per correggerne gli errori e colmare le carenze; le Regioni, infine, perché, anche in difetto di iniziativa nazionale, esercitino le competenze primarie loro assegnate in materia agricola. Bene hanno fatto l'Assessore all'agricoltura della Regione Lombardia che si è assunto la responsabilità di favorire la conclusione dell'accordo interprofessionale sul prezzo del latte ed il collega della Regione Puglia che ha avviato i lavori del tavolo interprofessionale della filiera cerealicola.

Chiediamo alle nuove amministrazioni regionali di porre tra le priorità una legislazione organica sulla regolazione dei mercati e sull'interprofessione; un programma di rilancio delle organizzazioni economiche dei produttori e di promozione degli strumenti per contrastare la volatilità dei prezzi, contrattazione interprofessionale, assicurazioni sulle rese e sui redditi, accesso al credito.

Richiamo la nostra tesi secondo cui solo un patto tra le istituzioni e tutti i soggetti della filiera, a partire dagli agricoltori e dall'industria utilizzatrice, può contribuire a delineare una possibile soluzione alle inefficienze del mercato; un modello che si basa principalmente sulla costruzione di una pluralità di strumenti che, insieme e non in alternativa, diano le risposte ai problemi di mercato degli agricoltori:

- promuovere la costituzione di organizzazioni di produttori ed interprofessioni ampiamente rappresentative ed autorevoli, capaci cioè di rendere cogente una disciplina di mercato per evitare comportamenti speculativi;

- rilanciare le intese di filiera, riconoscendo, come sede naturale, l'organismo interprofessionale;

– introdurre più trasparenza nei processi di formazione dei prezzi lungo la filiera alimentare per evidenziare comportamenti speculativi;

– rafforzare gli strumenti di gestione dei rischi di mercato (assicurativi e fondi di mutualità) ed i servizi finanziari finalizzati a ripristinare i margini di liquidità delle imprese nelle situazioni di crisi di mercato.

È un capitolo centrale del nostro progetto di agricoltura e del “patto tra agricoltura e società”. Il documento per l’Assemblea ne parla in modo diffuso; ad esso mi richiamo.

“La nostra ragion d’essere è tutelare i diritti dei nostri associati, a partire dal loro reddito. Rappresentiamo interessi; *è nostro compito, non delegabile, promuovere e sostenere la costituzione delle organizzazioni economiche degli agricoltori.* Il nostro primo obiettivo è potenziare e razionalizzare le strutture economiche che già operano. Ampliare la loro dimensione e presenza nel territorio, accrescere le capacità contrattuali, di governo e valorizzazione dell’offerta.

Nelle regioni coesiste una pluralità di organizzazioni economiche e di servizio degli agricoltori, cooperative, organizzazioni di produttori, consorzi di tutela e consorzi fidi. Tutti caratterizzati, nel complesso, da un’elevata specializzazione e da un altrettanto elevato reciproco isolamento. Coordinare le azioni, unificare strutture e strumenti porterebbe ad una maggiore efficienza l’intero sistema. Vogliamo lavorare per promuovere la creazione di un sistema, mettere in rete le organizzazioni economiche e di servizio, trasformarle in potenti strumenti di riorganizzazione della produzione e delle relazioni di filiera.

Poniamo alla base del nostro impegno alcuni punti fermi: le organizzazioni economiche sono strumenti di autogoverno dei produttori. Esse hanno l’esclusiva titolarità per quanto riguarda l’organizzazione del prodotto e le relazioni di mercato; compiono le loro scelte in piena autonomia con il solo vincolo dell’interesse dei soci ai quali debbono rispondere. Le organizzazioni economiche rappresentano gli associati nell’organismo interprofessionale; fermo restando il ruolo della rappresentanza generale delle organizzazioni professionali, ad esse spetta un ruolo di codecisione in materia di politiche settoriali e di prodotto.

Il riconoscimento dell’autonomia delle organizzazioni economiche pone la necessità di rafforzare le regole e gli strumenti della partecipazione e della democrazia economica, a partire dall’esercizio dei diritti di voto.

Occorre introdurre la regola della doppia maggioranza, di prodotto e dei soci, per le decisioni che attengono alle discipline produttive e di immissione sul mercato del prodotto conferito dai soci. È una questione generale che attiene ai rapporti ed agli equilibri di potere tra soci ed amministratori, tanto più delicata quando facciamo riferimento ad organizzazioni economiche i cui organi esecutivi sono eletti su liste contrapposte.

Sulla base di questi principi, intendiamo superare la separazione delle organizzazioni economiche per appartenenza ed avviare un processo che realizzi l'unità del prodotto. Va in questa direzione il lavoro avviato dalle Unioni ortofrutticole.

Il sostegno all'agricoltura: il federalismo fiscale e la riforma della PAC

Il sostegno all'agricoltura italiana ammonta, nel complesso – agevolazioni e trasferimenti – a 16 miliardi l'anno. Il 37,5 per cento provengono dal bilancio comunitario; il 25 per cento dalle Regioni; il 6,5 per cento dallo Stato; il 31 per cento sono agevolazioni contributive e fiscali. La PAC ed il bilancio comunitario rappresentano, ora, la principale fonte di finanziamento dell'agricoltura.

Il processo di federalismo fiscale e la riforma del bilancio comunitario metteranno in discussione l'ammontare delle risorse ed i criteri di spesa.

La legge delega del maggio 2009 sul federalismo fiscale riconosce alle Regioni la titolarità dei poteri e delle responsabilità relative all'erogazione delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Sul federalismo fiscale si innestano grandi speranze: un'amministrazione pubblica più vicina ai cittadini e più efficiente, l'eliminazione degli sprechi nei programmi di spesa e, di conseguenza, la riduzione della pressione fiscale complessiva a parità di servizi erogati.

Il federalismo in Italia è il punto di arrivo di un lungo percorso delle istituzioni che, dopo aver realizzato la separazione orizzontale dei poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, ora affermano la necessità di un'articolazione anche verticale dei poteri.

L'attuazione delle legge delega impegnerà Governo e Parlamento per i prossimi due anni. La legge sul federalismo fiscale è stata salutata come una delle significative riforme della XVI legislatura, frutto di un confronto parlamentare costruttivo. È un brutto inizio quanto è avvenuto il 27 gennaio con l'annuncio della nomina a Presidente dell'apposita Commissione parlamentare dell'On. Enrico

la Loggia, decisione che ha suscitato le proteste dei gruppi di opposizione e la loro dimissione dalla Commissione stessa.

Segnalo due aspetti della legge che ritengo di particolare interesse per l'agricoltura.

Il primo è che dovrà essere garantito l'universale ed uniforme godimento sull'intero territorio nazionale delle prestazioni e servizi nel rispetto del principio del finanziamento integrale dei costi per il normale svolgimento delle funzioni affidate a Regioni, Province e Comuni. Uno dei compiti essenziali della delega dovrà essere assicurare un giusto livello di servizi e prestazioni a tutti i cittadini in tutte le aree del paese: su questo principio sono costanti l'attenzione e l'iniziativa della Confederazione italiana agricoltori e della sua Associazione pensionati.

Il secondo aspetto che intendo sottolineare riguarda l'esercizio delle funzioni proprie di Regioni ed Enti locali. La legge delega dispone che le spese relative a funzioni che appartengono alla competenza esclusiva delle Regioni (tra cui l'agricoltura) dovranno essere finanziate dal gettito di entrate proprie, eventualmente integrate dal provento della compartecipazione al gettito dei tributi erariali. I trasferimenti ordinari saranno, dunque, soppressi; rimarranno solo contributi specifici provenienti dall'Unione europea e dallo Stato, rivolti soprattutto a spese finalizzate allo sviluppo economico che costituiscono, peraltro, una quota non rilevante della spesa pubblica.

L'andamento della spesa per l'agricoltura evidenzia, negli ultimi anni, un progressivo calo. Le Regioni destinano all'agricoltura il 2 per cento dei propri bilanci: la diminuzione delle risorse PAC, connessa al processo di allargamento dell'Unione, non sono state compensate da un corrispondente aumento delle risorse proprie delle Regioni.

Con la progressiva cessazione di buona parte dei trasferimenti di risorse vincolate all'agricoltura dallo Stato alle Regioni, l'agricoltura dovrà, sempre più, competere con settori socialmente più forti o a spesa più rigida, penso a sanità, previdenza, istruzione e trasporti locali. Le Regioni saranno pressate dalla necessità di assicurare sia la copertura integrale della spesa per i servizi essenziali, sia la quota di cofinanziamento per l'attuazione dei programmi comunitari o di coprire mancati stanziamenti del bilancio dello Stato, cosa che è apparsa evidente nella manovra finanziaria 2010 – 2012.

Cresceranno le difficoltà delle Regioni a trovare copertura finanziaria per lo sviluppo dell'agricoltura. Sempre più necessaria sarà la nostra azione per sostenere gli interessi

dell'agricoltura all'interno dei bilanci delle Regioni. Siamo alla vigilia delle elezioni regionali: questo dovrà essere il primo e principale impegno che chiediamo ai candidati Governatori.

Le entrate proprie delle Regioni sono influenzate dalle differenti basi imponibili: le Regioni più povere avranno minori entrate tributarie per abitante e, quindi, minore capacità di spesa. Una Regione “agricola” avrebbe minori risorse proprie per sostenere il comparto.

Il finanziamento delle materie di esclusiva competenza regionale non potrà essere affidato esclusivamente alle entrate proprie regionali. Sarà necessario intervenire con meccanismi di perequazione mediante trasferimenti diretti alle Regioni volti a correggere le conseguenze delle diverse capacità fiscali. I criteri saranno definiti in sede di attuazione della delega. È evidente quanto questo aspetto sia essenziale per le prospettive di sviluppo dell'agricoltura.

La “politica regionale unitaria” costituisce un'importante fonte finanziaria per le Regioni e per lo sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali: sono 105 miliardi per il periodo di programmazione 2007 – 2013. 61,5 miliardi sono le politiche regionali dell'Unione; 27 miliardi sono i programmi regionali del fondo per le aree sottoutilizzate, FAS; 16,7 miliardi sono le politiche di sviluppo rurale della PAC. Il 36 per cento di queste risorse provengono dal bilancio comunitario, il 64 per cento dalla Stato. Lo sviluppo rurale è il fondo più settoriale ed assorbe una quota abbastanza marginale del totale, il 16 per cento.

Nella prospettiva del federalismo fiscale, noi dobbiamo saper cogliere tutte le possibilità per gli agricoltori di accedere all'insieme delle politiche regionali. Emerge, dai programmi regionali, che ci sono settori di intervento – ricerca, infrastrutture territoriali, formazione, azioni ambientali – che interessano direttamente le imprese agricole; altri – per esempio infrastrutture collettive, logistica, miglioramento della qualità della vita – che, pur non riguardando direttamente i singoli operatori, hanno ricadute rilevanti sulla loro attività.

Lo sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali non deve essere relegato alla riserva indiana della PAC. Dobbiamo guardare al di là dei nostri steccati. Dobbiamo cogliere tutte le opportunità che la politica unitaria regionale può offrire per lo sviluppo dell'agricoltura. Questo dovrà essere tema di confronto con le Regioni.

La riforma del bilancio dell'Unione europea

Come detto, la PAC ed il bilancio comunitario sono le principali fonti di incentivi all'agricoltura. Le prospettive ed il finanziamento della PAC sono legate al futuro assetto del bilancio dell'Unione. Il 2010 ed il 2011 saranno anni cruciali. Emergeranno gli orientamenti e le strategie degli Stati membri e delle Istituzioni europee. Quale PAC per il futuro? Quale bilancio? L'Europa sarà in grado di accettare la sfida di una politica economica adeguata al suo rango di potenza globale in un mondo sempre più aperto e multipolare?

Con la riforma dei Trattati, cambiano i meccanismi decisionali dell'Unione. Con l'estensione della procedura di codecisione, non è più solo il Consiglio a deliberare dopo il parere del Parlamento, ma sono il Parlamento ed il Consiglio, sempre su proposta della Commissione. I Parlamenti nazionali diventano interlocutori diretti delle Istituzioni comunitarie: essi esprimono pareri obbligatori sugli atti legislativi degli organi dell'Unione. Il parere è vincolante se espresso da un numero significativo di Parlamenti nazionali. Sempre il Trattato prevede che i Parlamenti nazionali consultino, all'occasione, i Consigli regionali. Ciò comporta un dialogo diretto tra Assemblee elettive. Questo nuovo meccanismo dovrebbe rendere più democratico, anche se più complesso, il processo decisionale. È certo che questo schema apre un nuovo canale di confronto tra le rappresentanze agricole e le Istituzioni comunitarie e nazionali in tutte le fasi del processo legislativo.

È importante che la Commissione agricoltura del Parlamento europeo sia presieduta da un italiano, Paolo de Castro. Il meccanismo di codecisione aiuterà a correggere orientamenti della Commissione non condivisibili: come quello che vorrebbe anticipare le decisioni sulle risorse della PAC alla definizione degli obiettivi e degli strumenti della politica agricola europea. Il Commissario Dacian Cioloș è stato molto chiaro a questo proposito. Egli ha affermato, nella comunicazione ai membri del Parlamento europeo: il dibattito sulla dotazione di bilancio della PAC deve basarsi sul valore che vogliamo attribuire agli obiettivi di tale politica; i rapporti tra il Parlamento europeo ed il Commissario saranno un fattore decisivo per rinvigorire la credibilità della PAC; dovremo ascoltare tutte le parti, agricole e sociali. Questa concertazione e questa riflessione ci permetteranno di trovare le risposte giuste e adatte per vincere la sfida di una PAC forte ed equilibrata.

Confronto, concertazione: sono parole importanti che condividiamo, con maggiore soddisfazione perché esse sono state progressivamente cancellate dal lessico del Ministro italiano in carica.

In occasione della discussione sull'health check, undici organizzazioni rappresentative dell'intera filiera agroalimentare presentarono al Commissario Fisher Boel ed all'allora Ministro Paolo de

Castro un documento di posizioni comuni. Quel documento rappresentò la capacità delle organizzazioni di lavorare insieme, rinunciare a qualcosa in nome di un interesse generale. Oggi, alla luce delle dichiarazioni del nuovo Commissario, quell'esperienza esce rafforzata. Per quanto ci riguarda, vogliamo contribuire al confronto con l'obiettivo di presentarci più forti al negoziato sulla riforma della PAC.

La riforma della PAC

Dunque, quale PAC dopo il 2013. A questo abbiamo dedicato ampio spazio nel documento per la 5° Assemblea elettiva nazionale e, prima ancora, nelle Conferenze economiche nazionali del 2008 e 2009.

Il finanziamento della PAC costituisce un nodo cruciale della riforma del bilancio dell'Unione: essa costituisce il 34 per cento del bilancio ed oltre il 70 per cento del sostegno complessivo dell'agricoltura. Questo ci dice che sarà improbabile che prevalgano le tesi estreme di abolizione della PAC; altrettanto difficile sarà il mantenimento dello status quo. Emergono già adesso alcune idee per quanto riguarda il bilancio; meno chiare sono le idee sulla PAC. Occorre recuperare il tempo ed allineare le fasi del dibattito.

L'Europa si interroga su quali debbano essere i propri obiettivi nel prossimo futuro ed indica tre indirizzi strategici: competitività, ricerca ed innovazione; ambiente e cambiamenti climatici; energia. Il documento Barroso – non reso pubblico per mancata condivisione – proponeva un terzo pilastro della PAC ove concentrare le risorse destinate alla lotta ai cambiamenti climatici.

Il rapporto di sintesi della consultazione sulla riforma del bilancio avviata dalla Commissione alla fine dello scorso anno è, da questo punto di vista, abbastanza chiara e molto preoccupante. La sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale, queste in sintesi gli orientamenti, fanno parte di quelle politiche ad alto valore aggiunto capaci di rendere massimi i benefici delle limitate risorse comunitarie. Per quanto riguarda nello specifico la PAC – questa è la parte che preoccupa – il rapporto, pur ammettendo l'esistenza di opinioni diversificate, evidenzia che: gli aiuti diretti dovrebbero essere progressivamente eliminati; lo sviluppo rurale dovrebbe essere rafforzato ed integrato nella politica regionale di coesione; il primo pilastro della PAC dovrebbe essere cofinanziato.

Da queste tesi dobbiamo partire per rilanciare le nostre idee e la nostra contro offensiva. La mia opinione è che la riforma della PAC dovrebbe fondarsi su ***una premessa e tre priorità***.

La premessa è che l'Unione europea deve cogliere la sfida della sicurezza alimentare posta dal G8 de l'Aquila e dalla FAO. I Paesi sviluppati scoprono di non essere in grado di soddisfare la crescente domanda alimentare mondiale. Al centro della PAC del futuro vogliamo porre la sicurezza alimentare. Questo afferma il COPA nella presa di posizione del 18 novembre scorso. Il tema della sicurezza alimentare, intesa come disponibilità, accesso e qualità del cibo, si affianca a quelli dei mutamenti climatici e delle risorse idriche ed energetiche.

Dobbiamo allora porci l'obiettivo, nei paesi sviluppati e non, di aumentare la produzione, sia destinando nuove terre all'agricoltura, sia, soprattutto, incrementando la produttività con un impiego efficiente e sostenibile delle risorse. Non vale la tesi secondo cui i paesi ricchi possono rinunciare all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare contando sull'importazione di materie prime agricole dai Paesi emergenti più competitivi sul piano dei costi.

La crisi alimentare e le speculazioni sulle materie prime inducono molti Paesi importatori ad investire nell'acquisto di terre coltivabili nei Paesi poveri. L'Europa non può permettersi il lusso della dipendenza alimentare. Pensiamo quanto pesa la nostra dipendenza nel mercato delle proteine vegetali. Una PAC forte e credibile, cito la posizione del COPA, dovrà innanzitutto corrispondere all'obiettivo di utilizzare il proprio potenziale agricolo per sviluppare il suo approvvigionamento alimentare.

Come è scritto nel documento per l'Assemblea: la nostra posizione è quella di portatori di interessi, consapevoli del proprio ruolo nella creazione del benessere collettivo, della propria inderogabile funzione di alimentare il mondo nel futuro. Per questa ragione, chiediamo ai Governi di porre gli agricoltori alla base del sistema agroalimentare mondiale.

L'impresa agricola è chiamata ad affrontare, contemporaneamente, una situazione economica altamente competitiva e nuove responsabilità nella società. Alla domanda di alimenti si sono aggiunte, negli anni, nuove aspettative: l'occupazione, la qualità, la protezione dell'ambiente ed un equilibrato sviluppo territoriale. L'impresa agricola è ora chiamata a dare il suo contributo per affrontare nuove e più impegnative sfide: sicurezza alimentare e cambiamenti climatici, questione energetica e risorse idriche.

La vera sfida è avviare una vera e propria rivoluzione agronomica e degli ordinamenti produttivi che ci permetta di rendere compatibili i due obiettivi: aumento della produttività e salvaguardia dell'ambiente.

Il futuro dell'agricoltura sta nella sua capacità di cogliere le innovazioni e di saperle trasformare in opportunità di sviluppo.

È una sfida che debbono affrontare insieme i Governi, gli agricoltori, le istituzioni scientifiche.

La rivoluzione verde fu sostenuta e sconvolse gli antichi assetti. Oggi non si parla più di contadini ma di imprenditori agricoli: al centro vi è sempre l'agricoltore che lavora per migliorare le sue condizioni materiali e raggiungere nuovi traguardi. Nella capacità di innovare, nella consolidata professionalità, nelle libertà sostanziali conquistate si trovano le basi del futuro dell'agricoltura. Il patrimonio di cultura, conoscenza e tradizioni sedimentato in agricoltura, dal quale deriva in gran parte la reputazione del nostro made in Italy alimentare non nega l'innovazione. Come è scritto nel documento della nostra Assemblea, sosteniamo l'innovazione in agricoltura ed il finanziamento della ricerca. Rafforziamo il legame con le Università ed i centri di ricerca che producono e trasferiscono conoscenze e che sono interessati ad un profondo processo di trasformazione. La ricerca deve promuovere l'innovazione, difendere e valorizzare le caratteristiche della nostra agricoltura, la biodiversità e la tipicità delle nostre produzioni. Le Regioni debbono garantire alle imprese servizi di consulenza, formazione ed aggiornamento per affrontare la crisi e ridare slancio e competitività al settore. Le Organizzazioni agricole debbono svolgere sempre più la funzione di organizzare e promuovere la domanda di ricerca; gli agricoltori debbono saper cogliere i cambiamenti ed arricchire continuamente il loro bagaglio di conoscenze.

Da questa premessa derivano le ***tre priorità*** :

La prima priorità riguarda i soggetti. La futura PAC dovrà porre al centro l'agricoltura e le imprese agricole. Come è scritto nel documento per l'Assemblea: il sostegno pubblico dovrà essere destinato agli agricoltori professionali ed alle imprese agricole che operano nel mercato dei prodotti e del lavoro. Vogliamo sostenere gli imprenditori agricoli, non i percettori di rendita fondiaria. Dobbiamo superare l'anomalia della PAC che concentra l'80 per cento del sostegno sul 20 per cento delle aziende e riserva il regime di aiuti ai beneficiari storici.

Da quanto detto, emerge che l'attuale architettura della PAC basata sui tradizionali pilastri (politiche di mercato, aiuti diretti e sviluppo rurale) è inadeguata. Per ipotizzare una nuova architettura, dobbiamo partire dagli obiettivi che ci proponiamo e dalla visione unitaria delle politiche di sostegno.

Il sostegno della PAC finalizzato all'innovazione ed allo sviluppo delle aziende deve essere separato da altre forme di sussidio a finalità sociale. Una politica di integrazione di reddito ed ammortizzatori sociali è necessaria in agricoltura per tutelare le aziende più deboli, garantire il mantenimento delle attività agricole nelle aree meno produttive e favorire il ricambio generazionale. Essa è cosa diversa rispetto a politiche a sostegno delle imprese. In numerose regioni, così si legge nel documento di lavoro della DG agricoltura del dicembre 2009, "l'attività agricola associata ai beni pubblici dipende interamente dal sostegno pubblico".

Da questo punto di vista, i pagamenti diretti agli agricoltori, pur necessari in futuro, dovranno costituire un livello base e stabile di reddito ed essere legati alla produzione congiunta di beni alimentari e beni pubblici ambientali.

I pagamenti diretti dovranno essere considerati una sorta di aiuti di adattamento: per questo dovranno necessariamente essere temporanei e decrescenti. Il concetto di bene pubblico dovrà essere definito con chiarezza; soprattutto dovrà essere individuato un sistema per la loro valutazione economica. Ciò soprattutto allo scopo di pervenire ad un maggiore equilibrio nella ripartizione delle risorse tra categorie di agricoltori e Stati membri.

Io non credo che, in prospettiva, i pagamenti diretti "disaccoppiati e calcolati su base regionale" costruiranno il cuore della PAC: essi oggi assorbono poco meno del 90 per cento della spesa agricola. Qualunque novità, dunque, porterà necessariamente al loro ridimensionamento. Per questo, io credo sia eccessiva l'enfasi del documento dei Ministri dell'agricoltura "Appello di Parigi per una politica agricola ed alimentare comune" quando afferma: "noi ci impegniamo ad esaminare le possibilità di sviluppo del meccanismo dei pagamenti diretti, per rafforzare la sua legittimità a livello europeo". Questa affermazione, a mio avviso, evidenzia una posizione di forte conservazione dell'esistente. Noi, al contrario, sosteniamo la necessità "di una forte discontinuità nel regime di sostegno all'agricoltura". Siamo convinti che una scelta coraggiosa in tal senso sia il modo migliore per difendere il finanziamento all'agricoltura all'interno del bilancio dell'Unione.

La seconda priorità riguarda le azioni: correggere il malfunzionamento del mercato, sostenere le imprese ed il loro adattamento alle condizioni di mercato ed alla domanda sociale, promuovere lo sviluppo delle aree rurali ed i progetti di filiera. Questo, secondo me, dovrà essere il cuore della futura PAC.

Così concepito, questo capitolo (o pilastro, secondo la tradizionale terminologia) dovrebbe

integrarsi con l'insieme delle politiche unitarie regionali finanziate con il fondo europeo di sviluppo regionale e con i fondi nazionali per le aree sottoutilizzate (fondi FAS).

Nuovamente riprendo quanto detto dal Commissario Dacian Ciolos al Parlamento europeo: “la PAC futura dovrà garantire non solo la sicurezza dell’approvvigionamento dei mercati dell’Europa e del mondo in materie prime alimentari e non alimentari, ma anche fornire beni pubblici ambientali, contribuendo alla vivacità dell’ambiente rurale ed allo sviluppo equilibrato dei territori”. La PAC del futuro, dunque, dovrà essere più mirata nei destinatari e negli obiettivi. È la tesi anticipata nelle Conferenze economiche e nel documento per la nostra Assemblea. La PAC deve finanziare i progetti di ammodernamento delle aziende, di innovazione e tutela ambientale, per il ricambio generazionale, l’organizzazione dell’offerta, la gestione dei rischi. Sempre secondo il documento della DG agricoltura citato, la PAC dovrà offrire agli agricoltori un’efficace rete di sicurezza in assenza di interventi di mercato e per contrastare gli effetti dell’eccessiva volatilità dei prezzi. La PAC dovrà sempre più sostenere i comportamenti orientati allo sviluppo, sempre meno lo status di agricoltore. In una prospettiva che vede la PAC a risorse limitate, il problema non è ridurre a priori il numero dei beneficiari, ma è selezionare le azioni. Non è concepibile una PAC che colloca a margine l’obiettivo dell’ammodernamento delle aziende.

La terza priorità riguarda il finanziamento della PAC. Il bilancio dell’Unione non è cosa separata dai bilanci degli Stati membri. È essenziale il collegamento tra politiche nazionali e comunitarie. Questo collegamento è, tradizionalmente, realizzato attraverso i due strumenti del cofinanziamento e dell’addizionalità. Il primo (che caratterizza lo sviluppo rurale) serve a rendere gli Stati membri corresponsabili degli interventi finanziari dell’Unione; il secondo (adottato con il fondo per le aree sottoutilizzate) fa sì che le risorse comunitarie non si sostituiscano a quelle nazionali ma siano aggiuntive ad esse. Attraverso questi meccanismi, la spesa comunitaria ha un effetto leva in grado di accrescere gli investimenti a favore della crescita. Il cofinanziamento è, dunque, cosa diversa dalla rinazionalizzazione della PAC, tesi già respinta nel 2005. È scritto nella posizione del Governo italiano sulla riforma del bilancio: i principi del cofinanziamento e dell’addizionalità dovrebbero essere valorizzati ed adottati come regola generale, se l’obiettivo è sostenere la crescita tramite un complesso di politiche – comunitarie, nazionali, regionali – che si rafforzano reciprocamente, massimizzando il valore aggiunto di ogni euro che viene speso dai bilanci pubblici.

Così concepito, il cofinanziamento della PAC sarebbe scelta opportuna. Parlo di cofinanziamento obbligatorio, per evitare distorsioni tra i Paesi membri, e non alternativo al finanziamento comunitario. Nella prospettiva del federalismo fiscale, il cofinanziamento della PAC garantirebbe al settore agricolo i finanziamenti che, oggi, paiono assolutamente incerti.

Sul futuro della PAC chiediamo che il Ministro dell'agricoltura si faccia promotore di una vasta concertazione con tutti i soggetti della rappresentanza interessati, con l'obiettivo di costruire una posizione unitaria, utile per la nostra agricoltura e per gli agricoltori italiani.

Care delegate e delegati, gentili ospiti, signore e signori invitati, certamente non sarà sfuggito che, in più punti di quanto fino ad ora affermato, c'è un richiamo alla necessità di sviluppare azioni unitarie tra le rappresentanze dell'agricoltura come condizione per essere più ascoltati e meglio rappresentare il settore.

Per la Confederazione che rappresento, ***l'unità non è solo una necessità, ma una scelta fortemente condivisa***. Nel titolo di questa nostra Assemblea abbiamo voluto, ancora una volta, marcare con forza un impegno a lavorare per questo obiettivo. Nel corso delle Assemblee territoriali, quasi tutti gli agricoltori intervenuti hanno voluto sottolineare positivamente questa scelta. Gli agricoltori italiani, indipendentemente dalla loro appartenenza, auspicano una forte intesa tra le Organizzazioni professionali agricole nel confronto con le scelte di governo e nei rapporti nelle filiere.

La situazione dell'agricoltura e il grave disagio economico e sociale degli agricoltori impone a quanti rappresentano questi interessi di mettere da parte ciò che divide e valorizzare quello che può unire. Negli ultimi anni abbiamo avviato con quanti hanno dato la loro disponibilità un lavoro unitario positivo che ha portato ad una posizione comune sulla recente riforma della PAC, su alcune scelte applicative della OCM ortofrutta e, più in generale, nel confronto sulla recente manovra finanziaria, a promuovere azioni sindacali unitarie. Con la Confagricoltura e la Copagri in molte situazioni ci siamo ritrovati. Da parte nostra c'è la volontà di proseguire questo percorso per sperimentare nuove e più avanzate intese e di lavorare per un progetto comune per l'agricoltura italiana.

In alcune regioni si stanno sperimentando intese, anche sul sistema dei servizi per renderli più efficienti e al minor costo per gli associati. In Puglia, cogliendo l'occasione della costituzione di

una nuova Provincia, abbiamo proposto di lavorare per costituire una sola struttura provinciale unitaria di tutte le Confederazioni.

Queste scelte sono da noi condivise e sostenute. Lavorare per l'unità non significa mettere in discussione o cancellare le diversità, la storia e tutto ciò che rappresenta il patrimonio anche ideale delle singole Organizzazioni. Per noi lavorare per l'unità non significa farlo in contrapposizione a chi ancora non ha maturato questa scelta. La scelta e la necessità dell'unità non è contro qualcuno, ma neppure per ottenere vantaggi di parte; certamente è per l'agricoltura, per il reddito degli agricoltori e lo sviluppo delle loro imprese.

La Coldiretti ha scelto un suo percorso. Ancora una volta, ribadisco che questa scelta non aiuta l'agricoltura italiana, anzi contribuisce ad indebolirla nel confronto nella società e nelle filiere. La divisione tra le maggiori Organizzazioni professionali agricole ha consentito al Ministro Zaia di annullare la concertazione, al Governo di non dare le risposte necessarie per lo sviluppo dell'agricoltura, ha reso difficile costruire una forte rappresentanza agricola nelle filiere.

Iniziando questa mia relazione ho affermato che nella società e nell'economia ognuno deve svolgere bene e fino in fondo il proprio ruolo. Compito delle Organizzazioni professionali agricole è la rappresentanza generale delle imprese e, per quanto ci riguarda, anche degli agricoltori in quanto imprenditori e cittadini. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una "invasione di campo". La politica, in molti casi, di fronte alla difficoltà di interpretare le esigenze del settore e dare risposte di governo, ha scelto di annullare il confronto con i corpi intermedi della rappresentanza, cercando il rapporto diretto con gli agricoltori. Il Ministro Zaia, non solo lo ha praticato, ma lo ha teorizzato e dichiarato: nella sua azione, in molti casi, ha usato il linguaggio tipico del sindacalista, scordandosi però di essere un uomo di governo e che a lui competeva dare risposte.

In molti casi, le organizzazioni dell'autogoverno economico degli agricoltori, quali la cooperazione e l'associazionismo di prodotto, hanno teorizzato e praticato la rappresentanza generale degli agricoltori. La maggiore Organizzazione professionale agricola, ma non l'unica, per numero di iscritti, ha scelto di governare direttamente gli strumenti economici degli agricoltori e di sostituirsi ad essi

Questa situazione ha determinato polemiche nel settore, contrapposizioni tra le diverse organizzazioni e, in alcuni casi, ha coinvolto direttamente anche gli agricoltori i quali, in alcuni casi, per segnalare le loro difficoltà e la mancanza di risposte di governo, hanno messo in

discussione le stesse Organizzazioni della rappresentanza, promuovendo azioni sindacali autonome. Tutto questo è avvenuto mentre la produzione agricola vedeva giorno dopo giorno diminuire il suo valore sul mercato con prezzi all'origine sempre più bassi e con costi di produzione sempre più alti.

Credo, cari colleghi presidenti delle Organizzazioni professionali agricole, delle Centrali cooperative e delle Unioni di prodotto, che sia giunto il momento di fermarsi, riflettere e cercare di lavorare tutti insieme intorno ad un progetto per l'agricoltura italiana. Questo non significa cambiare o annullare ciò che ognuno di noi ha proposto o fatto. Viceversa, significa mettere sul tavolo le diverse proposte, su di esse discutere e vedere insieme di lavorare ad una sintesi, non solo condivisa, ma che diviene il patrimonio comune di proposta e di impegno sindacale.

Ragioniamo insieme sugli strumenti economici degli agricoltori, lavoriamo sul territorio e per filiere per valorizzare e rafforzare la cooperazione e l'associazionismo, operando scelte imprenditoriali capaci di razionalizzare e rafforzare gli strumenti esistenti, compiendo scelte che non tengano conto dell'appartenenza a quella o a quell'altra centrale cooperativa o di riferimento ad una o all'altra organizzazione agricola. Scegliamo ciò che serve, valorizziamolo, vigiliamo per garantire la democrazia economica, il ruolo dei soci, la trasparenza nelle scelte aziendali. Portiamo nel progetto anche i Consorzi agrari che appartengono al patrimonio dell'agricoltura italiana. Mettiamo a disposizione del progetto anche le risorse finanziarie disponibili provenienti dai crediti vantati dalla vecchia Federconsorzi o accumulate per settori produttivi sui quali non è possibile più investire a causa delle scelte dell'Unione europea. Tutti insieme, Organizzazioni professionali e cooperative, apriamo un confronto con i Sindacati dei lavoratori dipendenti e con chi deve compiere scelte di governo per rendere possibile la realizzazione del progetto.

La riforma della PAC, le nuove regole del governo delle filiere, le organizzazioni interprofessionali, la politica agricola nazionale e quelle regionali, la riduzione del peso della burocrazia, la costruzione di una nuova e forte rete di strumenti dell'autogoverno economico degli agricoltori, a nostro giudizio, possono essere i temi su cui avviare un confronto e possono essere i capitoli di un progetto unitario per l'agricoltura italiana.

Certo, può nascere una domanda, ovvia e giusta, che riguarda in via prioritaria la chiarezza su quale idea di agricoltura e di imprenditore agricolo bisogna mettere al centro del progetto. Per noi l'agricoltura è quella caratteristica e maggioritaria del nostro paese. Un'agricoltura di qualità, fortemente diversificata, legata al suo territorio, capace di produrre alimenti sicuri e genuini per i consumatori, un'agricoltura che conservi la sua missione principale che è produrre alimenti e beni

di godimento per la società, un'agricoltura capace di valorizzare la multifunzionalità e nel contempo essere competitiva sui mercati interni ed internazionali. Un'agricoltura caratterizzata da prodotti tutelati sui mercati e resa riconoscibile ai consumatori, un'agricoltura, quella italiana, che è l'insieme di tante agricolture. Per noi della CIA, qualità, origine, tracciabilità, biodiversità, libertà d'impresa, rappresentano una scelta antica, dei primi anni 80 dello scorso secolo e che riteniamo ancora alla base della nostra idea di agricoltura. La nostra posizione sugli ogm scaturisce non da una scelta ideologica, ma dalla consapevolezza che la loro utilizzazione può annullare la nostra idea di agricoltura e, quindi, può annullare l'unico vantaggio competitivo dei suoi prodotti sul mercato.

Protagonista di questa agricoltura è l'imprenditore agricolo, non importa se agricoltore, coltivatore o contadino, non importa se piccolo, medio o grande. Un imprenditore che vive di agricoltura, che crea ricchezza attraverso la produzione agricola, che offre e tutela il lavoro, che svolge le attività produttive rispettando il territorio e l'ambiente, i diritti altrui e le regole pubbliche.

Ecco, in sintesi questa è l'idea di agricoltura e questo è l'imprenditore che vogliamo porre al centro della nostra azione. Un agricoltore protagonista nella propria azienda, disposto a fare alleanze per la valorizzazione del prodotto sul mercato e nelle filiere, protagonista nella società, ma anche nella sua organizzazione.

Un'organizzazione fortemente ramificata nelle campagne e nella società, presente in ogni luogo dove si parla e si rappresenta l'agricoltura. Una Confederazione presente in circa 1500 comuni italiani con proprie ed autonome sedi, in tutte le province e le regioni, con una propria sede autonoma nella capitale dell'Unione europea. Un'organizzazione presente nel COPA, che rappresenta le organizzazioni agricole europee, e nella FIPA, che è sede mondiale degli agricoltori. Un'organizzazione rispettata e considerata. A me piace immaginare che quasi tutti i giorni c'è un nostro dirigente o uno dei circa 3mila dipendenti che apre la porta di una nostra sede e si pone al servizio di un nostro socio o un cittadino. In alcuni piccoli comuni nelle zone interne o di montagna del nostro Paese, siamo forse gli unici a svolgere attività di servizio per gli agricoltori, le loro famiglie e i residenti.

Un'organizzazione, la nostra, che nei suoi 32anni di vita, dopo la costituzione della Confcoltivatori nata dall'unione dell'Alleanza contadini, la Federmezzadri/Cgil e una parte dell'UCI, giorno dopo giorno, senza particolari spinte e amici, ha visto crescere la sua rappresentanza. Oggi siamo la seconda organizzazione professionale agricola per numero di iscritti, sedi autonome e servizi resi e

che, nonostante la crisi del settore con la chiusura di numerose imprese agricole, vede consolidata ed accresciuta la sua presenza.

Tutto questo è stato possibile grazie ai nostri gruppi dirigenti, agli agricoltori soci, ai pensionati della nostra Associazione, ai giovani della AGIA o alle imprenditrici di Donne in campo e ai tanti tecnici impegnati nei servizi. La nostra Confederazione ha avuto la forza e la capacità di cambiare anche nel nome per meglio rappresentare l'agricoltura e la sua evoluzione nella società.

Negli ultimi anni abbiamo sviluppato nuovi strumenti da porre al servizio degli agricoltori, soprattutto nel campo della consulenza, agronomica, fiscale, del lavoro, della formazione e del credito con la recente costituzione di un consorzio fidi nazionale. Un'organizzazione, quindi, che, negli anni, ha saputo e voluto investire su se stessa, sul suo patrimonio fatto di uomini e donne, ma anche di strutture e servizi.

La nostra Confederazione, in questo particolare momento, vuole investire sul suo futuro e su quello dell'agricoltura italiana, mettendosi ancora in gioco con la proposta dell'unità e chiamando i propri iscritti, gli agricoltori, ad essere protagonisti ed a esprimere la rappresentanza della nostra Organizzazione. La nostra è una decisione forte e coraggiosa, una decisione irreversibile e fortemente condivisa dal nostro gruppo dirigente e dai soci. Abbiamo deciso insieme, nei gruppi dirigenti e nel rapporto con gli iscritti, con un lungo, ricco e responsabile confronto dal quale è scaturita la scelta e le regole di governo per la sua realizzazione. Su questo obiettivo la Confederazione è unita.

Il progetto politico/organizzativo posto alla base di questa Assemblea elettiva è l'unico progetto che al termine dei lavori verrà posto all'approvazione dei delegati, ovviamente con le considerazioni, le precisazioni e gli emendamenti che verranno proposti nel dibattito di questi tre giorni. Sicuramente altri cambiamenti dovranno essere introdotti nel nostro modello organizzativo per tenere conto delle diverse realtà territoriali.

Sempre di più è avvertita l'esigenza di sperimentare anche nel nostro modello organizzativo forme di federalismo che, rafforzando il ruolo della struttura centrale, abbiano la capacità di valorizzare le tante specificità presenti nel nostro territorio e nella nostra agricoltura. Il territorio, con le sue produzioni e i suoi agricoltori, rappresenta la forza dell'agricoltura italiana. È nostro compito cercare di dare una risposta in positivo, anche organizzativa, a questa realtà.

I gruppi dirigenti che usciranno eletti da questa Assemblea dovranno impegnarsi a realizzare, sul piano interno, quella che abbiamo definito l'autoriforma della nostra Confederazione, ma anche lavorare per ulteriori e condivise riforme che interessano il modello organizzativo.

Un'Organizzazione, la nostra, che ha scelto di cambiare per meglio rappresentare gli interessi di cui è portatrice. Voglio ancora una volta affermare che abbiamo scelto di cambiare riaffermando e valorizzando la nostra scelte di politica economica che ci porta a privilegiare i rapporti di filiera, le interprofessioni e, ancora una volta, a voler investire sull'associazionismo e sui valori della cooperazione. Vogliamo creare le condizioni di dialogo e di reciproco rispetto con l'industria alimentare italiana che ha contribuito a valorizzare il made in italy utilizzando la produzione agricola e alla quale vogliamo dire che non c'è made in italy senza i prodotti agricoli italiani. Lo stesso messaggio vogliamo mandare alla grande distribuzione, chiedendo rispetto per i nostri prodotti: basta con le vendite sottocosto, basta con la svalutazione economica dei nostri prodotti di qualità. Nei giorni scorsi, a Rovigo, ma penso che questo avvenga in tutta Italia, la città era piena della pubblicità dell'offerta di una bottiglia da un litro di olio extra-vergine di oliva a 1,79 euro. Questo non è ammissibile: è un'offesa agli agricoltori, ai lavoratori, agli stessi consumatori. Condividiamo, anche se è di difficile applicazione, la proposta del Ministro Zaia di una etichetta etica; credo che in quell'etichetta sarebbe giusto inserire anche il prezzo di origine e i costi per produrre quell'olio di oliva.

Nell'ambito delle scelte di politica agricola vogliamo promuovere un dialogo con i nostri colleghi che operano nell'area del Mediterraneo, con il duplice obiettivo di far pesare di più le scelte dell'Unione europea in rapporto alle produzioni mediterranee e sviluppare azioni comuni con i Paesi non europei per lavorare insieme sulla tracciabilità e sull'origine dei prodotti. Come dicevo prima, non è con le barriere doganali che risolviamo i problemi, ma con le regole da tutti condivise e rispettate. Se riusciamo a far passare nella produzione e nell'immissione dei prodotti sul mercato le stesse regole che devono basarsi sul principio della reciprocità, così come avviene per le nostre esportazioni negli Stati Uniti, nel Canada o in Giappone, se i prodotti sono tracciati e l'origine è ben evidenziato, la nostra agricoltura e i nostri prodotti non hanno nulla da temere sui mercati interni ed internazionali.

Cambiamo, quindi, portandoci dietro e valorizzando i nostri valori nei rapporti con la società che ci porta a ribadire con forza la nostra autonomia dai partiti, dai governi e dai potentati economici e finanziari. Ma anche i valori più antichi che sono dentro ognuno di noi e tra questi anche quelli

della solidarietà e della lotta all'illegalità. Questi valori ci vedono impegnati con la nostra organizzazione ASES nell'America del Sud ed in Africa a promuovere l'agricoltura e creare i coltivatori, iniziando dalla disponibilità della terra, o a collaborare con l'Associazione Libera fondata da Don Ciotti per aiutare i giovani a coltivare le terre sottratte alla malavita organizzata, ed ancora ad aiutare i coltivatori palestinesi della striscia di Gaza che hanno visto distrutte le loro aziende nel recente conflitto. La solidarietà, l'integrazione, la legalità, la libera imprenditorialità e il lavoro sono valori che possono rappresentare le linee guida per affrontare i grandi e gravi problemi di questo inizio secolo quali quelli ad esempio dell'immigrazione.

Abbiamo scelto di cambiare, valorizzando la nostra storia ed investendo anche sul nostro patrimonio di testimonianze e documenti. Siamo tra i soci fondatori dell'Istituto Alcide Cervi e ad esso abbiamo affidato il nostro patrimonio di documenti fino alla costituzione della Confcoltivatori, i documenti dell'Alleanza contadini, compresa la biblioteca di Emilio Sereni e quella della Federmezzadri/Cgil. Recentemente abbiamo messo ordine ai nostri archivi ed alla biblioteca che era rimasta nella nostra sede. Con il Ministero dei beni culturali e con l'Istituto Cervi vogliamo lavorare per la messa in rete delle due biblioteche. La realizzazione di questo progetto rappresenta in maniera chiara che il futuro vogliamo affrontarlo forti del nostro presente e del nostro passato, orgogliosi di quello che abbiamo fatto e determinati a realizzare il futuro.

Voglio chiudere questo mio contributo al dibattito con una semplice frase di Raoul Follereau, il celebre apostolo dei lebbrosi: "nel grande mondo, solo quando tanti piccoli uomini fanno tante piccole cose, il grande mondo può cambiare".

